

In limine

Nel 60° anniversario della fondazione del “Cantonetto”

Nel 2013 abbiamo festeggiato il sessantesimo di fondazione del “Cantonetto”. Un lungo cammino per la nostra rassegna, da marcare anno dopo anno con un segno inciso sul bastone del pellegrino: “Un'altra tacca nel bordone”, avrebbe detto il fondatore Mario

Agliati, ripensando alla dedica che il suo compagno di studi universitari Fernando Bonetti, in tempo di guerra, gli aveva scritto allo scadere dell'anno, regalandogli per Natale un'edizione de *Les fleurs du mal* di Baudelaire.

Passata la ricorrenza del mezzo secolo di vita un po' in sordina (nell'anno 2003 la rivista non era uscita, come capitato anche in altre occasioni, preso com'era il suo antico redattore da vari pressanti impegni), non abbiamo voluto mancare di sottolineare quest'ulteriore traguardo, raggiunto sotto la conduzione di un “nuovo reggitore” (l'espressione, come si è già avuto occasione di precisare, non è agliatiana, ma del nostro collaboratore Giovanni Orelli). In effetti, sessant'anni di vita per un periodico d'interesse letterario e storico costituiscono una meta non spregevole. Oggi non è facile resistere in un mondo in cui prevale l'opinione che fa della cultura un lusso, un bene non indispensabile. Ci sono politici, per ruolo istituzionale chiamati a procurare il bene comune, pronti a dichiarare senza giri di parole che “con la cultura non si mangia”, lasciando intendere che non serve. Invece per noi rappresenta un patrimonio, il più prezioso che ci è dato di racimolare, un bene sociale da condividere e divulgare per il cammino sicuro.

È ciò che ha tentato di fare in questi sessant'anni di vita, nella “piccola patria” ticinese, anche il “Cantonetto”. Per dare rilievo all'evento, abbiamo radunato lo scorso maggio al Dazio Grande di Rodi-Fiesso, in valle Leventina, un cenobio di amici scrittori e studiosi che assecondano la nostra idea di rivista quale strumento di condivisione della conoscenza e della memoria. Può sorprendere che per festeggiare il traguardo di un periodico con forte connotazione luganese come il nostro, dalle pianu-

SOMMARIO

Carlo Agliati	In limine. Nel 60° anniversario della fondazione del “Cantonetto”
Graziano Papa	La tortora che dolcemente ci esorta al risveglio
Riccardo Bergossi	Ricordo di due architetti recentemente scomparsi: lo sguardo critico di Tita Carloni e di Gianfranco Rossi sulla Lugano “del buon tempo”
Carlo Piccardi	Richard Strauss: tramonto a Lugano
Marco Marcacci	Un eroe luganese del Risorgimento e il suo monumento. Francesco Calloni o Carloni?
Giovanni Orelli	Il dialetto della Valle Bedretto
Orazio Martinetti	Valle Leventina. Endoscopie alpine
Giorgio Bellini	Le tre mulattiere del Piottino
Raffaele Peduzzi e Filippo Bianconi	Analisi polliniche della Val Piora. Un approccio alla storia della coltivazione della canapa in Alta Leventina e la “pésta” della Garegna
Pompeo Macaluso	Tra due crisi
Maurizio Binaghi	Il ventennio della ritirata liberale. Riflessioni intorno al libro di Pompeo Macaluso
Elisa Signori	La via ticinese e svizzera tra i fascismi d'Europa
Gianni Tavarini	Affinché la storia non si ripeta
Orazio Martinetti	La guerra civile delle idee
Sonia Castro	Una crisi d'identità o un'amnesia selettiva?
Carlo Monti, Anna Ciocca-Rossi, Silvano Toppi, Anna Guglielmetti, Giuseppe Polimeni, Daniela Franchetti	Libreria

La prima parte del presente fascicolo del “Cantonetto” contiene le relazioni tenute lo scorso 25 maggio 2013 al Dazio Grande di Rodi-Fiesso in occasione del pomeriggio di studi organizzato nella ricorrenza del 60° di fondazione della rivista. Un ringraziamento riconoscente va al Fondo Swisslos del Cantone Ticino e alla Fondazione Ferdinando e Laura Pica-Alfieri di Lugano, che con il loro generoso contributo ci hanno consentito di affrontare l'organizzazione di quell'incontro.



Mario Marioni, veduta di Lugano disegnata a penna per la testata del primo numero del "Cantonetto" (1953).

re collinari del lago di Lugano, che insinua i suoi bracci dentro l'Italia, ci siamo decisi ad arrampicarci fin lassù, alle pendici del San Gottardo, in territorio quasi già "ultramontano", in cui l'influenza della parte tedesca della Confederazione è storicamente presente e presente.

La domanda è legittima, ma la spiegazione sta nella dimensione simbolica di quel luogo, centro di snodo tra montagna e pianura: è un punto storicamente ineludibile per le merci, per gli uomini e anche per le idee che con loro viaggiavano su quella che è la principale rotta di collegamento tra le patrie d'Europa, sulla dorsale di attraversamento che Carlo Cattaneo aveva chiamato la "via delle genti". Oggi il Dazio Grande offre lo spaccato di mille anni di storia, che misuriamo con l'occhio nei diversi tracciati e soluzioni tecniche adottate per superare la strozzatura naturale rappresentata dalle gole del Piottino: dal tracciato antico, la cosiddetta strada "romana", che aggirava la gola risalendo il monte Piottino, alla strada "urana" scavata nella roccia nel Cinquecento, alla carrozzabile di inizio Ottocento, fino all'avvento della modernità, con la Gotthardbahn, la strada cantonale costruita sopra le gole, l'autostrada A2, e ora l'Alptransit che scorre nelle viscere della montagna, con l'impatto visivo più

a valle del cantiere in superficie di Polmengo-Faido.

Il presente fascicolo del "Cantonetto" raduna i contributi di quel pomeriggio d'incontro al Dazio Grande, equamente diviso, nel contenuto delle relazioni, come vedrà il lettore, tra la pianura di Lugano e la montagna della Leventina.

Ai testi offerti dai generosi amici Riccardo Bergossi, Carlo Piccardi, Marco Marcacci, Giovanni Orelli, Orazio Martinetti, Giorgio Bellini, Raffaele Peduzzi, Filippo Bianconi, abbiamo voluto aggiungere un contributo di un altro sodale, il nostro collaboratore più fedele, Graziano Papa, oggi sulla soglia dei 95 anni d'età, che impossibilitato a intervenire al Dazio Grande ci ha voluto regalare per il 60° anniversario del "Cantonetto" un ulteriore suo pezzo di prosa d'arte, che sa cogliere con occhi singolarmente addestrati il disegno e la veste colorata delle presenze naturali (inosservate dall'occhio frettoloso del passante): una lettura che non si ferma alla concretezza ravvicinata delle forme, ma che sa evocarne anche i valori poetici.

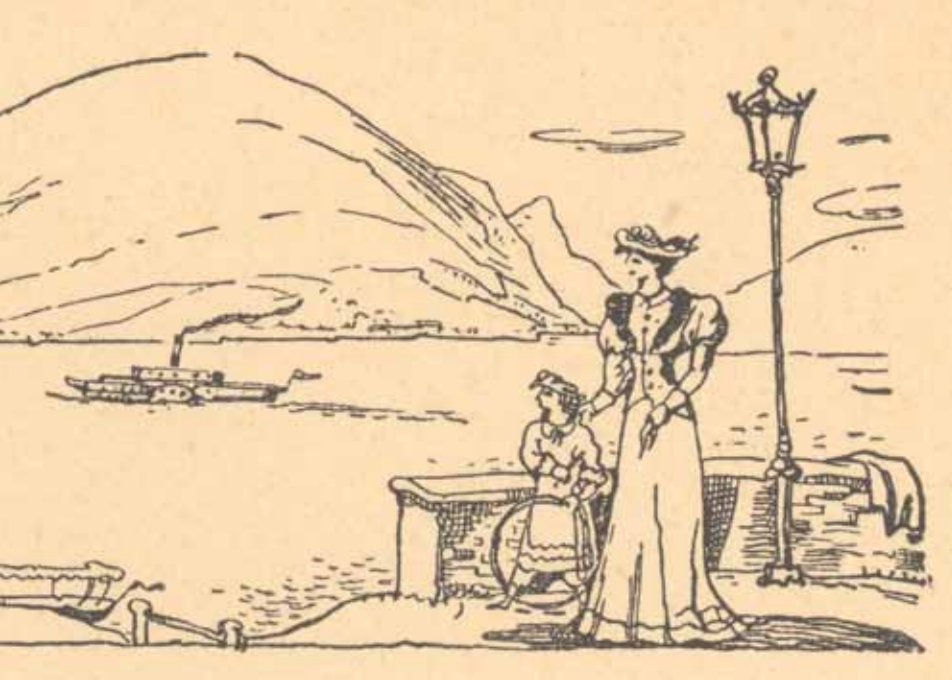


La ricorrenza del 60° si presta per tornare a riferire intorno alle vicende della nostra rassegna: una piccola storia in effetti già no-

ta, per averne trattato Paolo Parachini in occasione degli ottant'anni del fondatore nel volume *A memoria d'uomo* (Lugano, Archivio storico, 2002), e rievocata in disparate occasioni dallo stesso Mario Agliati, da ultimo in un suo estremo scritto intitolato *Congedo*, apparso in apertura del fascicolo datato maggio 2011.

Com'è nato "Il Cantonetto"? Partiamo dal titolo, a cui si pensa come a un diminutivo, quasi con valore vezzeggiativo e affettivo. Vi è una connotazione semantica duplice nel termine "cantonetto": da una parte l'intimità di un angoletto, del cantuccio; dall'altra il piccolo Cantone (inteso come Stato), che è l'estremo lembo della Confederazione svizzera che parla l'italiano.

In realtà, riguardo al titolo della rivista l'intendimento di Mario Agliati era stato un po' diverso. A ispirarlo non era il riferimento al piccolo Cantone (come aveva anche inteso con un trascurabile abbaglio nominale Giuseppe Prezzo- lini, parlandone in un suo articolo intitolato *Il Ticino ci guarda* nel "Resto del Carlino" del 26 gennaio 1979, poi ripreso anche ne "La Nazione" di Firenze), ma il nome di un'antica osteria popolare di Lugano, che naturalmente oggi non esiste più e che era già scomparsa ai tempi della fondazione della rivista, nel 1953. Mario Agliati do-



veva avere conoscenza della sua esistenza forse attraverso le vecchie mappe catastali della città, o gli antichi registri borghigiani degli estimi, o altre fonti documentarie cittadine, o anche fonti orali di anziani informatori, di cui si serviva per descrivere e ricostruire la storia del centro cittadino di Lugano, dov'era nato nel 1922 nell'antico quartiere del Forte, e dove aveva passato l'infanzia e la giovinezza – l'“età dell'oro”, come la chiamava a posteriori, in gran parte trascorsa nel grande caseggiato delle Scuole comunali cittadine, dove la nonna “Ninin” abitava svolgendo le mansioni di portinaia. In quelle scuole, che nell'Ottocento avevano ospitato una caserma, e nei secoli precedenti un monastero, poi abbattute negli anni '60 per far posto a un grande parcheggio per le automobili, Mario Agliati frequenterà le elementari e le maggiori prima del passaggio al ginnasio, e qui tornerà nei primi anni Cinquanta dopo gli studi universitari, come professore di italiano e storia nella Scuola Professionale di Commercio della Città di Lugano.

L'osteria del Cantonetto era anticamente ubicata a un passo dalle Scuole, scendendo verso il lago, nella contrada di Canova, che insieme all'adiacente contrada di Verla si presentava con assetto urbanistico molto diverso rispetto a quello attuale. Il centro cittadino

di Lugano aveva conosciuto una radicale trasformazione tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, quando sotto la spinta della modernità viene plasmandosi una nuova città, con l'apertura di strade e l'abbattimento di interi isolati per risanare situazioni di degrado: cade sotto i colpi del piccone quello che Mario Agliati nel titolo di un suo libro degli anni '60 aveva definito il “paesaggio di pietra” della vecchia Lugano. A uscire sconvolto era stato l'antico tessuto medievale del borgo, che nel Sei/Settecento e soprattutto nell'Ottocento si era popolato di chiese, conventi, ospizi, grandiosi palazzi civili anche d'uso pubblico, oltre che teatri, scuole... Anche il quartiere di Canova dove si trovava l'osteria del Cantonetto aveva subito le sue trasformazioni, con l'apertura della nuova via della Posta, dopo l'abbattimento della Chiesa di Santa Maria con l'annesso oratorio di Santa Marta e del vecchio ospedale, un grandioso edificio con chiostro colonnato, che oggi conosciamo attraverso le antiche mappe cittadine e vecchie fotografie risalenti alla fine dell'Ottocento.

È con questo sottofondo del panorama della vecchia Lugano, che Mario Agliati nel 1953 decide di realizzare una pubblicazione che gli consentisse di riesumare in qualche modo il “regno perduto” del-

la sua infanzia, una rivista di memorie e di affetti intorno alla sua città, la “Lugano del buon tempo”, come l'avrebbe definita in un suo libro successivo.

Nel Ticino si pubblicavano allora diversi periodici, con caratterizzazione differente. Da Salvioni a Bellinzona usciva il “Bollettino storico della Svizzera Italiana”, di antica tradizione ottocentesca, che risaliva a Emilio Motta, il “padre e maestro” della storiografia ticinese, che da un decennio era diretto dall'archivista cantonale Giuseppe Martinola, subentrato nel 1942 a Eligio Pometta, l'autore, con Giulio Rossi, della famosa *Storia del Canton Ticino*, uno dei primi compendi generali di storia ticinese. Era appena nata la rivista “Cenobio”, fondata a Lugano nel '52 da Pier Riccardo Frigeri, un impiegato bibliotecario, che al suo periodico aveva dato un taglio di modello enciclopedico, una sorta di contenitore non necessariamente ancorato al territorio (il primo numero di “Cenobio” si apriva con un articolo dedicato a Cartesio); mentre da circa un decennio si pubblicava a Locarno “Svizzera Italiana”, fortemente assimilata alla personalità vulcanica di Guido Calgari, uomo di scuola e di radio, regista, storico e letterato, considerato insieme ad Arminio Janner un campione dell'elvetismo: i due fondano “Svizzera Italiana” nel 1941, in piena guerra mondiale, in contrapposizione all'azione della cultura italiana identificata con il fascismo e con le sue neppure troppo dissimulate tentazioni irredentiste rispetto al “cantonetto”, il piccolo cantone di lingua e cultura italiana: alludiamo alla stagione luganese di un controverso scrittore e letterato milanese – G.B. Angioletti – che giunge nel Ticino, stipendiato dal governo fascista di Mussolini, nella funzione di addetto culturale, in particolare per dirigere a Lugano il “Circolo italiano di lettura”, e in seguito la pagina letteraria del “Corriere del Ticino”. Effettivamente Angioletti – che si circonda di personalità certamente non filofasciste ma su posizioni in contesto culturale dichiaratamente filoitaliane, come l'avvocato e poeta Pi-



Il primo fascicolo della rivista bimestrale "Il Cantonetto", datato marzo 1953. La testata con il nome del titolo era stata disegnata dal padre del fondatore Mario Agliati, Carlo, pittore d'insegna, mentre il disegno a penna con il paesaggio del golfo luganese, colto da Loreto in un'ambientazione romantica, è del pittore Mario Marioni, che insieme ad altri amici artisti illustrerà nei primi anni i numeri della rivista, anche disegnando inserti pubblicitari. Il redattore chiariva nelle prime righe l'intendimento del titolo, che dava la misura dell'indirizzo della nuova pubblicazione: "Nella vecchia Lugano, prima sull'angolo tra via Canova e la via del vecchio ospedale, di poi poco più in su, pressappoco di faccia alla ora abbattuta chiesa di Santa Marta e all'ospedale stesso, s'apriva una popolare osteria, «Il Cantonetto». Questo nome, scelto per la nostra rivista, ci par esprimere bene un mondo di cose piccole, municipali, e insieme non ignobili, anzi quanto mai care al nostro cuore; e contenere già ben chiara una professione di fede, un indirizzo...".

no Bernasconi (lo "sceriffo", come scherzosamente lo chiama Montale, alludendo alla sua funzione di direttore del penitenziario cantonale), come l'antiquario e critico d'arte Ugo Donati (che aveva lungamente soggiornato a Roma per

studiare il Borromini e altri artisti ticinesi del Cinque e Seicento) – nel Ticino dominato fino allora in ambito letterario da figure per così dire ingombranti come Francesco Chiesa e Giuseppe Zoppi, reca una ventata d'aria nuova. Alle con-

ferenze affollatissime del "Circolo di lettura" sono portati nomi nuovi della poesia e della prosa italiana come Ungaretti, Quasimodo, Moravia, Vittorini, Gadda; e insieme a Contini, il grande critico della letteratura italiana allora giovane professore di filologia all'Università di Friburgo, con strette relazioni allacciate con scrittori e intellettuali ticinesi, Angioletti si farà poi promotore dell'edizione nella Collana di Lugano di Pino Bernasconi di poesie inedite di Montale e Saba.

È in questo variegato orizzonte pubblicistico – che dal dopoguerra si estende ancora ai primi anni Cinquanta – che si inserisce la nascita del "Cantonetto". Per ammissione dello stesso Mario Agliati, la fondazione della rivista va ricondotta a un clima e a una spiritualità culturale che è addirittura antecedente alla fine della guerra, ossia al momento della liberazione dell'Italia che era iniziata dal Sud: era un'epoca in cui si guardava a grandi storici e pensatori meridionali di cultura liberale come Adolfo Omodeo, e per Agliati soprattutto il filosofo Benedetto Croce, ai suoi occhi un modello di scrittore di storia (autore di grandi opere come la *Storia del regno di Napoli, o la Storia d'Italia dal 1871 al 1915, o la Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono*); e aveva ben presente l'esperienza della rivista di Croce, non la celeberrima "Critica", ma un'altra pubblicazione uscita alla fine dell'Ottocento e nei primi anni del Novecento, intitolata "Napoli nobilissima", che trattava di storia locale, d'arte e di topografia con lo scopo di conservare e proteggere il patrimonio antico della città.

Occorre rilevare che a dispetto degli auspici espressi da Agliati nel testo programmatico che apriva il primo fascicolo del "Cantonetto", in realtà, fin dai primi numeri la rivista – pur mantenendo il centro d'interesse intorno alla storia di Lugano – si è sganciata dall'esclusivo humus luganese, per spaziare su un orizzonte allargato: ha alzato lo sguardo al di là della "piccola patria" che si misura con l'occhio; e pur rimanendo un periodico d'interesse territoriale, ha as-

sunto un'estensione regionale, con riferimento appunto al "cantonetto" ticinese.

Questa dimensione dilatata si è realizzata grazie a una accolta di scrittori di storia, letterati e artisti che stavano attorno al fondatore in quei primi anni '50: nel primissimo numero figura un articolo di Giuseppe Martinola su Villa Ciani a Lugano, era presente Piero Bianconi con un contributo di critica d'arte sui pittori Tarilli di Cureglia, c'era Adriano Soldini che trattava del Mattiolo, il famoso bandito di metà Ottocento a capo dei tumulti annonari del Mendrisiotto, c'erano il pittore e scrittore Pietro Salati, lo storico luganese Virgilio Chiesa, il pittore Mario Marioni, che aveva disegnato la fascia del frontespizio.

Nel corso degli anni si sono aggiunti numerosi altri "uomini dell'arte", che è davvero impossibile citare tutti, da Francesco Chiesa a Romano Amerio, da Giuseppe Prezzolini a Bruno Caizzi, a Graziano Papa, al pittore Emilio Rissone, a Giovanni Orelli (nel "Cantonetto" presente soprattutto come poeta dialettale).

Certo, il "Cantonetto" ha avuto una sua propria caratterizzazione, con una marcata identificazione tra la testata e il suo redattore, una penna "non trattenuta" (come abbiamo avuto modo di definirlo in altre occasioni), capace di compilare quasi da solo interi numeri della rivista. Mario Agliati ha scritto soprattutto di storia senza essere uno storico nel senso accademico del termine, privo com'era dello scrupolo metodologico stabilito a tavolino, capace invece di condurre il racconto storico, occorrendo, anche sul filo della memoria, in un suo "girovagare dell'affetto e della nostalgia" (la definizione è dello stesso Agliati nella *Lugano del buon tempo*).

In questo senso "Il Cantonetto" non è assimilabile all'esperienza di pubblicazioni coeve come "Svizzera Italiana" di Calgari e Janner o il "Bollettino storico" di Martinola, di più largo respiro o lunga tradizione, capaci di assicurare collaborazioni di primo piano, anche di fuoriusciti italiani e protagonisti



La fotografia ritrae Mario Agliati con Piero Bianconi nella primavera del 1953, all'epoca della fondazione del "Cantonetto". La rivista, va da sé, fin dal primissimo fascicolo ospitò un contributo dell'antico maestro, dedicato a *I pittori Tarilli di Cureglia*, famiglia del tardo Cinquecento che ha lasciato affreschi in numerose località del territorio. Agliati aveva allacciato relazioni con il professore locarnese fin dal suo ingresso nel 1938 come allievo alla scuola Magistrale, dove aveva seguito le sue lezioni di letteratura francese, e in seguito anche di storia dell'arte e italiano. Nel '41, appena ottenuto il diploma magistrale, seguirà Bianconi nella perlustrazione delle valli superiori del Ticino, assistendo lo studioso nell'allestimento dell'*Inventario delle cose d'arte e di antichità*, poi uscito a stampa nel 1948. A ventitré anni, aveva pubblicato a sua cura un fascicolo di *Pagine scelte* dell'opera bianconiana (Berna 1945). L'amicizia devota dell'allievo verso il maestro continuerà anche in seguito, dopo la fondazione della rivista. Nelle Edizioni del Cantonetto, Agliati pubblicherà nel corso degli anni ben cinque libri dello scrittore di Minusio: *Ossi da mordere* (1959, 2.a ediz. 1964), *Gocce sui fili* (1963), *Narratori di Francia* (1964), *Le alberelle di San Lorenzo* (1966), *Pane rafferma* (1983). E fin dal 1954, i due si erano fatti insieme promotori della pubblicazione nelle luganesi Edizioni della Lampada del libriccino *Popolo hidalgo* del giornalista abruzzese "di vita vagabonda" Beniamino De Retis, che aveva ripetutamente soggiornato nel Ticino. Delle relazioni tra i due, tratta un bel saggio di Sabina Geiser Foglia, *Piero Bianconi – Mario Agliati. Una guida per amico*, uscito nel fascicolo speciale in ricordo del fondatore del "Cantonetto", giugno 2012, n. 3-4-5, pp. 30-42. (La fotografia qui pubblicata è tratta da "L'Ippogrifo", n. 17, aprile 1959, supplemento di "Cooperazione", 4 aprile 1959).

sti della ricostruzione, da Luigi Einaudi, a Egidio Reale, Diego Cantimori, Franco Fortini, Concetto Marchesi e tanti altri, non esclusi i ticinesi: tra quest'ultimi pure il giovanissimo Mario Agliati, collaboratore dei primissimi numeri degli anni '40, studente alla Magistrale diretta da Calgari, dove insegnava lettere e storia dell'arte Piero Bianconi, a cui Mario Agliati guarderà per tutta la vita come a un "maestro". Le sue collaborazioni a "Svizzera Italiana" erano soprattutto recensioni, a libri di storici italiani come il medievista Gabriele Pepe, al *Pinocchio* di Colodi, o ad opere ticinesi, di Bianconi naturalmente, del fratello xilografo

e poeta dialettale Giovanni Bianconi, e anche di un amico di qualche anno più anziano, ex-studente della Magistrale, Felice Filippini: una delle primissime recensioni del *Signore dei poveri morti* di Filippini, un romanzo riconosciuto come momento di snodo nel campo letterario ticinese, è scritta nel 1943 dal futuro fondatore del "Cantonetto", allora ventunenne, nella rivista di Guido Calgari.

Carlo Agliati